

Napolitano: il suo un esempio per tutti Centomila per la beatificazione di don Puglisi

Palermo, 25-05-2013

Centomila fedeli esultanti, questa mattina nel prato del Foro Italico di Palermo, per la beatificazione di padre Pino Puglisi. Provenienti da ogni parte della Sicilia e dell'Italia, sono sacerdoti, famiglie, soprattutto giovani a cui il prete ucciso dalla mafia il 15 settembre del 1993 ha dedicato gran parte del suo ministero.

Sono giunti anche dalla piccola Godrano, dove il 'prete della gente', è stato impegnato negli anni Settanta, soprattutto a ridare fiducia e unità a una comunità divisa e colpita dalla violenza mafiosa. E c'è Brancaccio, dove si è consumato il martirio di don Pino.

Napolitano: un esempio per tutti

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in occasione della cerimonia di beatificazione di Don Giuseppe Puglisi, ha inviato all'Arcivescovo di Palermo, Cardinale Paolo Romeo, un messaggio in cui esprime la sua personale vicinanza "alla figura di un sacerdote il cui martirio costituisce una grande testimonianza di fede cristiana, di profonda generosità e di altissimo coraggio civile. L'orrore suscitato in tutto il paese dal barbaro assassinio di Don Puglisi rimarrà nella memoria di tutti noi e la sua intensa e feconda esperienza pastorale, svolta sempre nelle realtà più difficili della Sicilia, continua a rappresentare un esempio per tutti coloro che non intendono piegarsi alle prevaricazioni della criminalità mafiosa".

Chi era don Pugliesi

Giuseppe nasce nella borgata palermitana di Brancaccio il 15 settembre 1937, figlio di un calzolaio, Carmelo, e di una sarta, Giuseppa Fana. Entra nel seminario diocesano di Palermo nel 1953, a soli 16 anni, e viene ordinato sacerdote dal cardinale Ernesto Ruffini il 2 luglio 1960 nella chiesa-santuario della Madonna dei Rimedi. I primi anni di sacerdozio e nominato viceparroco in diverse parrocchie palermitane e insegnante di religione nelle scuole medie e superiori dal 1962 all'anno della sua morte, il 1993. Sin dall'inizio del suo apostolato tra la gente, manifesta una particolare attenzione al mondo giovanile e alle problematiche sociali legate alla presenza della malavita nei quartieri più degradati della città. In seguito al Concilio Vaticano II, iniziato nel 1962 e terminato nel 1965, dopo averne seguito con attenzione tutti i lavori, si presta a diffonderne i documenti tra i fedeli con speciale riguardo al rinnovamento della liturgia, al ruolo dei laici, ai valori dell'ecumenismo e delle chiese locali.

Il primo ottobre 1970 viene nominato parroco di Godrano, un piccolo paese in provincia di Palermo, piagato da una sanguinosa faida tra le casate del luogo. Vi rimarrà per otto anni, fino al 31 luglio 1978, riuscendo a riconciliare le famiglie tra di loro grazie alla forza del perdono. Nello stesso periodo si impegna a favore dello "Scaricatore", un'altra zona degradata della periferia orientale della città, collaborando con le realtà sociali del posto.

Il centro Padre Nostro

Il 9 agosto 1978 è nominato pro-rettore del seminario minore di Palermo e, dal 5 febbraio 1986, diviene direttore del Centro regionale vocazioni e membro del Consiglio nazionale. Si dedica agli studenti del Centro con grande passione e notevoli capacità pedagogico-educative anche realizzando una serie di "campi scuola" formativi. Dal maggio del 1990 svolge il suo ministero sacerdotale anche presso la "Casa Madonna dell'Accoglienza" a Boccadifalco in favore di ragazze-madri in difficoltà. Il 29 settembre 1990 viene nominato parroco a San Gaetano, a Brancaccio, nel quartiere dove era nato e cresciuto e di cui conosceva profondamente le problematiche e le dinamiche interne. Proprio per venire in aiuto ai tanti ragazzini che, abbandonati a se stessi, venivano reclutati come manodopera dalla criminalità locale, il 29 gennaio 1993 inaugura a Brancaccio il centro "Padre Nostro", che diventa così il punto di riferimento per i giovani e le famiglie del quartiere; appoggia anche le rivendicazioni di un gruppo laico del luogo denunciando collusioni e malaffari.

Un prete scomodo

Per tutte queste sue iniziative, subisce pesanti minacce e intimidazioni, fino a pagare con il sangue. La mafia lo uccide davanti al portone di casa intorno alle 20,45 del 15 settembre 1993, giorno del suo 56° compleanno. Sulla base delle ricostruzioni, don Pino era a bordo della sua Fiat Uno di colore bianco e, sceso dall'automobile, si era avvicinato alla porta della sua abitazione. Gli assassini, fingendo una rapina, si sono avvicinati e gli hanno sparato alla testa secondo un modus operandi tipico delle esecuzioni mafiose. Don Pino accoglie con un sorriso i suoi assassini dicendo che li stava aspettando.

"Nessuno ha un amore più grande di questo"

I funerali si sono svolti il 17 settembre 1993; sulla sua tomba, nel Cimitero di Sant'Orsola a Palermo, sono scolpite le parole del Vangelo di Giovanni: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici". Il 2 giugno qualcuno mura il portone del centro "Padre Nostro" con dei calcinacci, nel tentativo di intimidire anche i suoi collaboratori, intenzionati a proseguire l'opera del fondatore. Nel giugno del 1997 viene arrestato a Palermo uno dei due killer, Salvatore Grigioli che, poco dopo, inizia a collaborare con le Forze dell'Ordine confessando 46 omicidi eseguiti per Cosa Nostra; ammette anche quello di don Puglisi compiuto insieme ad un altro assassino, Gaspare Spatuzza.

La testimonianza di Spatuzza

Questi, nel suo memoriale, descrive gli ultimi minuti di vita del sacerdote che, nonostante avesse capito tutto, guarda con dolcezza i propri carnefici. Spatuzza rimane così colpito dall'amore e dalla pace trasmessogli dallo sguardo del sacerdote che nel 2000 si dissocia dalla mafia e comincia un cammino di conversione. I mandati dell'omicidio infine sono i fratelli Graviano, Filippo e Giuseppe, capi mafia della zona, condannati entrambi all'ergastolo. L'omicidio è stato commissionato perché don Puglisi "non ha intenzione di sottostare alle regole di Cosa Nostra".

Il pensiero di don Puglisi

"È importante parlare di mafia - amava ripetere don Puglisi - soprattutto nelle scuole, per combattere contro la mentalità mafiosa, che è poi qualunque ideologia disposta a svendere la dignità dell'uomo per soldi. Non ci si fermi però ai cortei, alle denunce, alle proteste. Tutte queste iniziative hanno valore ma, se ci si ferma a questo livello, sono soltanto parole. E le parole devono essere confermate dai fatti".